DVE ORAZIONI
DEL DOTTOR
GIO: GIACOMO OLIVI,
ACC. INF.

Sacre al Merito di Sua Eccellenza

IL SIG. GIO: PAOLO
CO; BARON GIOVANELLI.

LA FELICITA' DE LA SOGGEZIONE
ORAZIONE
Detta dal Dottor Gio: Giacomo Oliui nell'Accad. de Signori Infaticabili;

Applaudendo à gl'esordij gloriosi della Regenza

DI SVA ECCELLENZA

Il Signor

GIO: BENEDETTO
CO. BARON GIOVANELLI

Podestà, e Capitanio di Treuiso.

IN TREVIGI, Per Giouanni Molino,
Stampator della Magnifica Città. *Con Lic. de' Sup.*

ILLVS.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^{RE}

Signor, e Patron Colendissimo.

VE felici incontri hanno sollevata la mia penna à quel volo che per se stessa trattenuta dalla grandezza dell'intrapresa non haurebbe osato di tentare. L'vno per seruire à questa Accademia degl'Infaticabili, l'altro per vbbidire alla Patria. Ambidue mi hanno recato l'onore di rappresentare la

A 2 ve-

veneraziono, e l'oßequio di questa Città al merito sempre glorioso dell'Eccellentissimo Sig. Co. Gio: Benedetto Giouanelli, che hà felicitato questa Prouincia con si memorabil gouerno. La di lui pietà, rettitudine, e magnificenza resteranno perpetuamente nella memoria di questi Popoli come contrasegni di trattenere anco doppo la partenza negl'animi loro l'idea di sì gran Caualiere, come esemplare d'vn ottimo regimento. E perche questi oßequiosi sentimenti deuono eßer esposti alla publica considerazione hò stimato bene consecrarli al merito sempre grande, e riuerito di Vostra Eccellenza, come quello, che alla stretta congionzione del sangue vnisce col medesimo l'vguaglianza ancor delle massime; già che quanto più egli si rende colle magnifiche azioni soggetto delle maggiori lodi, hà altretanta modestia per rifiutarle. Douurebbero queste celarsi alla publica luce, come quelle che sono tanto inferiori alla sublimità dell'argomento; mà no'l permette la gratitudine della Patria, l'ambizione di questi Popoli, ne quell'oßequio con cui profondamente m'inchino

Treuiso li 1697

Di V. E.

Humilifs. Deuot. & Oblig. Ser.
Gio: Giacomo Oliui.

LET-

LETTORE

ERVDITO.

Criuo : mà per obbligarmi à ſcriuere non vi volea men che tutto il comando della cara mia Patria , e l'eminenza del merito nel ſoggetto che ſcriuo . Conoſco il riſchio di chi s'eſpone alla publica luce in queſti tempi, in cui la delicatezza de palati nauſea inſin sù'l miglior condimento de cibi ; e sò che ſoggiace alla lingua di tutti, chi s'azzarda alle ſtampe ; Pure ſi come io non ricuſarò mai le virtuoſe cenſure de' dotti, così poco mi curo del di ſtrauolto giudizio de ſciochi. Sù queſte proteſte eccoti auanzar due delle mie compoſizioni : ſe ti paiono buone fà giuſti-

zia

zia al nobil argomento che trattano ; se poi non ti piacciono , dona al zelo di seruire alla Patria l'ardir del cimento ; e viui felice .

ORAZIONE.

ON sono così fortunati i Troni, ò tanto felici le porpore, che siano giunte per anco ad hauer tutta la giurisdizion sù gl'arbitrj; ne sono in tanto credito i Principati, che con tormento della Maestà, non restino esposti souente à l'ingiuria delle repulse. L'impegno di comparir cò la pompa di Principe in soglio à dominar sù i soggetti è vn cimento, che mise per sempre la virtù in gelosa apprensione di se stessa, e spauentò sin l'ambizione di chi hauea in animo di comparirui tiranno. Quindi è che sono temuti anco dà Grandi con tutto orrere i comandi, ne la superbia dello scettro vale ad esimerli dai pericoli del rifiuto. A così famosa disgrazia soggiacque l'Impero stesso del Mondo, se per condurre gl'Augusti à salir l'eminenza del treno fù necessità crudele di Roma far politica l'adulazione, e riceuer per inte-

tereſſe di Stato anco il vizio , per eccitar la virtù del comando . Maſſima , che ſe ben non fù ſempre felice , perche non ſempre ritrouò quell'indole , che foſſe nata al gouerno , e capace di tutte le arti del regno , ella fù ſempre però neceſſaria , per non vedere la reggia popolata dal ſolo orrore del Principato . Ineuitabile ella è la neceſſità , che trà la plebe inetta vi ſia chi s'erga in credito di Sourano. Perirebbero i popoli tiranneggiati dalla sfrenatezza d'vna libertà ſenza legge , ſe non vi foſſe chi doueſſe dar legge alla libertà . Pure hanno queſta luminoſa ſciagura i ſogli , che non ſono capaci d'anime ordinarie , ma vogliono l'eminenza d'vn'indole nata tutta per loro ; Quindi è , che reſterebbero i ſcettri orridi ſcheletri d'abborrita Maeſtà in orrore à ſe ſteſſi , ſe Iddio geloſo delle noſtre venture non s'aſſumeſſe la cura di prouederli di Principe . In fatti le anime de Grandi ſono doni particolari del Cielo , e ſon felici coloro cui ſon grazioſamente conceſſe . Feliciſſimi dunque li noſtri voti , à quali fù donata anima così grande , e reale . E qual ragion di ſuperbia non hauerà la mia Patria , giunta à la gloria d'inchinar sù'l ſuo ſoglio vno de più perfetti Rettori, che la gouernaſſe già mai ? Non ſi ſgomenti però la voſtra modeſtia Rettor Preſtanciſſimo , che non m'accingo à tormentarla . Non è così crudele il comando

del

del Principe di questa Accademia, che mi obblighi à disgustare il vostro moderatissimo instinto, ne io ardisco, presente Voi, che mostrare alla Patria quanto ella sia felice sotto il vostro gouerno.

E così misterioso quel nodo, con cui sposò Iddio la gloria di chi comanda à le allegrezze di chi vbbidisce, che non puote mai l'vno superare i triuj vmani, e metter piede nei confin de l'eroico, senza render illustre istessamente e felice la fortuna dell'altro. Questa è la bella sorte del nostro vassallaggio, hauer così stretto interesse cò la vostra gloria, ed affinità si soaue cò la vostra grandezza. Onde à rauisar quanto noi siamo felici, basterammi il nobile impegno di mostrar quanto Voi siete Grande.

Afforismo infelice, se ben nato nelle scuole della più forbita politica, fù sempre lo attribuire à gl'ambiziosi caprizj del caso il nascer de Grandi. I bei priuilegj del loro nascimento glorioso all'ora mancherebbero di pregio, quando la fortuna ve ne pretendesse interesse. Sono principj d'eminenza, e di stima ne grandi le belle qualità del suo nascere, e se ne l'aurora foriera si mirano le fattezze del sole seguente, trà la maestà della culla s'adorano gl'argomenti sereni della gloria futura; In somma, che li Grandi nascano da Grandi ella è necessità, non fortuna. In fatti gran famiglia, e gran Patria sono

grandi eccitamenti à l'opre di valore;e gl'Atrij à trofei d'Auoli illustri pomposamente incrostati sono incentiui di magnanima emulazione à generosi nepoti. Mà qual'altro ereditò mai da maggiori idee più eccelse di gloria? Al sagro piè del sempre immortale benche deffonto INNOCENTIO oue genuflesse s'incuruarono l'Armi, e le Corone de Regi prostrati, Voi godeste la bella sorte d'improntar baci di cognazione deuota; e quella mano da cui riceuea lege il fato medesmo, stringendoui in vincoli d'affinità afficurò cò le benedizioni il destino delle vostre future grandezze. Ne vi fù Roma sola tributaria d'applausi. Si solleuò la Germania in archi di stupore, quando mirò il vostro gran Padre preposto à studj guerrieri di Cesare alimentar col suo Errario tutta la Fortuna d'Europa, e mentre con l'armi sosteneua lo scettro d'Augusto, cò tratti di regia magnanimità le debellaua il cuore cò doni; Onde la Germania cattiua à i stupori di così alta virtù, non solo trà le zanne luminose della sua Orsa alzò in pompa d'eternità quel gran nome, mà volse ancora al vostro sangue innestare quello de più alteri Principi d'Europa. Egli è pur vero, che Cesare stesso s'arrogò l'onor del gran l'Imeneo, che al valor del Co: Gio Paòlo vostro fratello legò in nodo di gloria Madama Maria Catterina Co: de Lodron, e che godè il

dè il maggior Monarca de l'vniuerso farsi paraninfo di si gran Tede: Massima congiunzione di stelle, da cui pendono tutte le speranze de l'Adria.

Questi sono de vostri maggiori li grand'esempi. Questi del vostro nascimento i bei priuilegi. Pure il nascer grande, fù la disgrazia del vostro merito; mà l'emulazione ardente à le glorie de gl'Aui fù il merito della vostra disgrazia. E vaglia il vero; se per essi corrono gonfi di palme e l'Istro, e'l Tebro, per voi solleuasi l'Adria in speranze di più gloriosi trionfi. Il genio reale della Republica Augusta ammirò ne l'indole eccelsa del vostro gran cuore le fattezze più belle della virtù, ed intenta à felicitar le nostre fortune, con l'onor di questo gouerno vi fidò tutti i folgori della publica Maestà, e vi participò tutto l'esser di Principe, diuiso dal principato dal solo scherzo d'vn politico equiuoco. Questa è l'Idea più sublime, che sapesse proporui la Veneta gratitudine studiosa di far insieme giustizia al vostro merito, e grazia à gl'interessi di nostra felicità.

Eccoui dunque Rettor Prestantissimo condotto non sò se dal vostro valore, ò dal nostro destino, nell'impegno solenne di sostener in Treuiso le gloriose veci del Principe. Ma come potrà mai vna priuata fortuna cimentarsi alla gloria di rappresentare il Sourano? come potrà mai (se non altro) sodisfare

fare al decoro del grado ſenza offeſa della Maeſtà, & à l'aſpettazione de ſudditi ſenza timor di cenſura? Ella è queſta vn'impreſa, che librata sù l'ali al periglio, ſignoreggiò ſempre cò le leggi più ſeuere de l'arduo sù le virtù più robuſte, e cò la confuſione domò i ſpiriti più ambizioſi. Mà ſiaſi pur, quanto' vom vede malageuol l'impreſa, che allo ſentirui ſtender la giuriſdizion dello ſcettro ſino nelle regioni più tenere de noſtri cuori, s'accorſero li noſtri penſieri, che cercauate dominar etiamdio sù gl'affetti. A pena vi deſtinò la noſtra riuerenza il nome di Padre, che incominciaſſimo ad aſſaggiare certo ſapore di libertà non più inteſa, che mal grado de l'intelletto, non laſcia diſtinguere al ſenſo la voſtra dalla deſtra del Principe, ſe vſurpandoui i più ſoaui titoli de l'amore fatte ſentire alla noſtra ſoggezione tutto il guſto dell'eſſer felice. Et oh come ben giouarebbe al mio aſſunto, chiamar in bella ordinanza ſchierate le voſtre virtù. Si vederebbe comparir la Modeſtia ſtudioſa di mantenerſi nel dominio de gl'animi co' beneffizj. La Miſericordia della nazia equità corteggiata intereſſarſi cò miſeri per mitigare il genio più aſpro della Giuſtizia. La Pietà in alleanza col zelo, là redimer gl'infelici dal fiſco, quà ſaziar cò limoſine la mendicità del più indiſcreto biſogno. Si vederebbe: ma nò. Che ne à Voi ſarebbe

be grato il vederlo, & io sento rapirmi in pensieri più alti la mente.

Dubita di se stessa la Fede in vederui con massime per anco ignote alla filosofia di Stato, mantener in tutto suo credito la vostra auttorità senza guastare le belle corrispondenze del nostro amore. Non conosce scoglio più infausto il regnante, che l'impresa di farsi amare, e temere. Se affetta l'amore, s'espone con troppo di confidenza al disprezzo; e sente l'odio vassallo, se vuol dominar col timore. Pure è così perfetta l'idea del vostro gouerno, che sà regnar anco nella disparità de gl'opposti. E in fatti; che i folgori della potenza auezzi à balenar trà il terrore non ponghino in gelosia i nostri affetti, egli è questo vn prodigio della vostra virtù, che non lasciandoui vedere à sudditi che in sembiante di legge, aumenta la stima, e toglie l'inuidia al comando, e facendo temere à gl'affetti, insegna affetti al timore. Bella massima di chi gouerna vestir le fattezze della legge, per non fidar à l'auttorità gl'arbitrj de lo scettro. Doue il Principe è legge, perche non han posto le passioni sù'l soglio, stà in riputazione d'incontaminata la giustizia, ne sà così ageuolmente vestirsi da innocente la colpa. Col farui legge animata trouasteuo vn'arte sin ora incognita di far sentire à l'vbbidienza vassalla il valore, e non la forza del comando,

do, insegnasteuo vn'occulta maniera di far argine alla grazia, e scusa al rigore, attribuendo alla legge l'inuidia di qualunque decreto Quindi è, che se mai s'armerà soura gl'empj la giustizia oltraggiata sin trà il dolor delle pene, sentirà in Voi certa violenza d'Amore il punito; poiche nella legge concepirà la necessità del gastigo. Auessi io pur tempo per ispiegare tutte le merauiglie del vostro gouerno ò come allo splendore della vostra gloria, aparirebbe in tutto suo lume la bella imagine della nostra felicità; Ma poiche le leggi di quest' Accademia veghiano con troppo di gelosia sù'l timore d'offenderui, fuggirò i pericoli della censura, e per non lasciare in qualità d'ingrata la riuerenza, goderò al meno, che rapita da vna piena traboccheuol di gioia la lingua, trà i publici riguardi del debito, vi offerisca vn olocausto innocente d'ammirazione, e d'ossequio Diceuo.

IL REGNO DELLA VIRTV'
PANEGIRICO

Del Dottor Gio: Giacomo Oliui

Detto per comando della Città di TREVISO

A SVA ECCELLENZA

Il Signor

GIO: BENEDETTO

CO. BARON GIOVANELLI,

Mentre parte dalla Carica di Podestà, e Capitanio iui gloriosamente sostenuta.

IN TREVIGI, Per Giouanni Molino,
Stampator della Magnifica Città. 1697
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ORAZIONE.

V' vana mai ſempre à le più nobili applicazioni de ſecoli, la pena, in cui glorioſamente ſudarono, per indurre vna volta armonia di concordia trà la libertà, e'l Principato. Puotero bensì l'arti più iſquiſite del regno coronare il comando cò i luminoſi folgori della maeſtà per dar credito allo ſcettro, mà punto non valſero poſcia ad eſimere dai ſpaſimi, e dalle geloſie più mordaci il regnante. Odiano i popoli la ſeruitù per inſtinto, ne poſſono mirar ſenza orrore l'eminenza del trono, sù cui può ſalir l'ambizione ad oltraggiare la libertà. In fatti hauerà ſempre l'impero la libertà per nemica, perche può far reſiſtenza al comando; e la libertà non può non odiare il comando, che può offenderla nel bel priuilegio de l eſſer libera. Studiarono le finezze di Stato aſſicurare i ſoſpetti della libertà col portare sù'l trono tal'ora vn'idole tutta mite, e ſoaue; mà s'accorſero toſto, che alimentarono l'inſolenza, la sfrenatezza, il diſprezzo: che non può viuer quel regno, doue alla libertà tutto lice. Tentarono ſi-

gnoreggiar cò la forza : mà videro ſpeſſo fatto contumace il riſpetto, e perduti i riguardi del debito ſtar in cimento di fellonia l'vbbidienza : Che non hà il cerchio di luminoſo diadema incanto, che baſti alla ſicurezza della maeſtà oue rende l'impero la libertà mai ſempre geloſa. Alla fine con vn miſto d'eſtremi alla libertà cercarono dar la ſeruitù per compagna; mà à pena ſpuntò la vaghezza del moſtro, che in braccio à quella maſſima ſteſſa crollò il grand'Impero, che sù l'abbattute ſperanze dell emulo antagoniſta fondò il di già trionfante Ottauiano. In ſomma d'irreconciliabil diaſtaſi furono mai ſempre compoſte le indepen denze dello ſcettro, e le pretenſioni della libertà, ne puotero mai i dogmi ſtiti di Stato ſcemare le geloſie penoſe d'vna riualità così antica.

Pure condotta la voſtra virtù Rettor Preſtantiſſimo al ſeuero paragone de l'arduo, & allo ſtretto cimento del creduto impoſſibile, ſtillando in eliſir di politica perfezione imparò à queſti popoli, che non ſon ſempre riuali trà ſe ſteſſi la libertà col comando, anzi che vn Foro medeſimo decide trà la libertà, e'l Principato, ne ſono già mai più ſicure le ragioni del ſoglio, che di mezzo alla ſuddita libertà, ne più cauta la libertà, che nella modeſtia del Principe.

Sono le Virtù i pianeti de noſtri coſtumi, tanto elle ſplendono, quanto la modeſtia à raggi di gloria

le

le infiamma : restano ombreggiate di vizio se questa non dà loro vn genio assistente ; E se i pianeti han più di forza quando sono di domicilio col Sole ; oprano ancor le virtù stuporosi, e soura l'aspettazione gl'effetti, quando la modestia le informa.

Soggiace però ad vna gloriosa disgrazia la vostra virtù Rettor Prestantissimo, se allo sentirui oltrapassar le mete puramente vmane, e stender il volo oltre i confin de l'eroico, sorpresa di sincope diuota la mente, non sà esprimerui tutto il debito della nostra gratitudine. Ella è questa la condizione de l'Opre magnifiche e grandi, render attonita l'aspettazione, e senza moto la riuerenza. L'esuberanza del sangue opprime spesso il suo moto L'Eminenza d'argomento glorioso è remora fatale alla lingua.

Pure essendo necessario il diuorzio trà le obbligazioni del cuore, ed i silenzj del labro si permetta al rispetto l'esporsi al men di riflesso al lume augusto della vostra virtù.

Fissi però altri lo sguardo nella gloria del nascere, luminoso, mà fortuito inciampo de gl'occhi ; ò pur dalle Imprese de gl Eroi GIOVANELLI studj ricauar conseguenze di loda, ch'io vò condur l'argomento à più alti motiui di merto. Viuano pur ne gl'annali i vostri gran Padri, poi che le porsero così vasti mà recenti argomenti di gloria ; ne sia

l'of-

l'offizio della pietà così ardito; che osi disamar quelle ceneri, che coperte di luce arderan sempre immortali. La vostra virtù rapisce in idee più sublimi la mente.

La Veneta sempre augusta Grandezza tutta Republica in se stessa, mà tutta regno ne' sudditi, per estendere i raggi della regal fronte sù le prouincie soggette a felicitare i vassalli corona di vicaria Maestà i suoi gran figli, & al loro valore consegna il destino de popoli. E vero però, che quanto ella è grande la publica real maestà, altretanto d'eminenza, e di merito, richiede in chi destina al debito di rappresentar così glorioso Sourano. Qual sia presso così alta Republica il concetto della vostra virtù R. P. ne fan fede i suffraggi, nel di cui vniforme concorso vi fidò questa Patria, gemma la più fulgida, e antica, che adorni il suo regio diadema; Ancella la più fedele che baci l'Augusto suo Trono.

Ecco dunque E. Ill. come formano in voi aspetto di beneffica congiunzione le grandezze della Republica, e la vostra virtù. Portentoso parelio che risplendendo di gemina luce illustra la maestà cò i fregi della virtù, e rende la virtù più viuace cò le insegne della maestà.

Mà eccoui al nobil impegno d'assicurar col comando il destino delle nostre fortune. Eccoui (ruban-

bando Voi da Voi stesso) stender la mano allo scettro per donarui tutto al beneffizio de sudditi. Ella è questa la natura dello scettro furar tutta la quiete a chi'l tratta, per farla tutta fruire a chi l'vbbidisce. Verga fatale vuol indefessa la man che lo stringe, e si conuerte in serpente d'orrore, se chi lo regge si stanca. Fatte per ciò le nostre necessità vostri studj di Stato, non hebbero quiete che nel nostro riposo li vostri pensieri, e fù il nostro bene il fortunato centro in cui scaricarono tutte le linee delle vostre gran cure.

Quinci, tutto che la difficoltà dell'accesso additi al rispetto i confini della Maestà, emulando il genio d'Augusto spalancaste alla gioia commune le portiere delle gran sale, e composta d'affabilità popolare la fronte vi esponeste perpetuo all'emergenze di Stato, ai voti de supplicanti, & alle adorationi de popoli. Stupì all'or la filosofia di regno in vederui con mano piena di sicurezza, e vigore trattar la grauità de gl'affari più ardui, e moderar con franchezza le più intrinseche esigenze de lo scettro.

E quando mai il regio Fisco, pupilla dell'occhio del Principe, presidio luminoso della Maestà nella pace, ed alimento guerriero de suoi bellicosi mà giustissimi degni, scaricò ne publici Errarj più douiziosa la pompa de nostri tributi, che sotto così glorioso gouerno? Ella fù questa però (permettete che il

dica)

dica) vna finezza della vostra virtù, che sollecitandoci à i dritti del debito cò i flagelli dell'Amore, piegò i nostri affetti ad vsar violenze sù la contumacia de tempi per comparirui dinanzi con qualche merito di fedeltà.

Mà raccolga pur altri ò la continuata assistenza a le consulte di Stato, ò la reiterata frequenza de Dacj incantati, ò qual'altra si sia vostra più intensa applicazione alla politica del gouerno, che io con occhio di marauiglia vò seguirui trà le penose angustie de sudditi.

La salute de popoli, è la più gelosa ragion del dominio, il più stretto interesse del soglio, la più giusta cura de Principi; i suoi perigli son perigli di scettro; e sono i suoi mali le agonie de regnanti. Trouastesuoi R. P. nel primiero premer del soglio trà le penuriose fauci d'vna vorace sterilità questi popoli. Vedestesuoi che corteggiata dalla plebe delle lagrime, e circondata dal popolo di dolori crollaua l'orrido ceffo, e dibbattea il dente furioso fin sù'l liminar delle Porte la fame, e con quella passione che informa l'anime de Grandi tutto alla gran cura v'abbandonaste.

Quindi per fugar quell'Arpia, fatta alla vasta profusione de l'oro stipendiaria de vostri voleri vna forestiera abbondanza obbedendo i cenni del vostro errario portò fin dalle più remote contrade nel seno

de

de nostri Arsenali l'allegrezza, la sicurezza, e la pace; onde ristorati i miseri cantarono peani di gioia al vostro gran nome. Non è sempre gastigo ciò che hà sembiante di male. Iddio, che hà per costume occultare sempre le cagioni de suoi alti disegni, suole affliggere i popoli, quando vuol coronare di gloria i loro Moderatori. Queste sono le zifre ordinarie, con cui Iddio parla a mortali. Fù egli necessario il destino delle nostre miserie, per farui acclamar Padre, e protettore de popoli. E se i turbini, e le tempeste nel mare seruono di credito alla tranquillità delle calme; douea la nostra disgrazia cangiarsi in astro di luce per dar tutto il credito alla vostra pietà.

Eccoui in tanto trà l'aura popolare, coronato de gl'applausi communi, regnar nell'amore de sudditi. E quantunque il fauore del popolo, che per apendice ordinaria, hà l'esser breue, & infausto, sia il più periglioso amico del Principe, seppe però l'ingegno della vostra virtù ritrouar escogitati argomenti di benefizio per eternarlo nella gratitudine.

Ed oh fosse pur permesso al rispetto d'vn suddito alzar il sipario della gran scena, doue V. E. nascosta a gl'occhi più attiui della curiosità, rappresentò le più eroiche finezze della virtù. Vorrei far vedere quante volte il benefizio precorse il bisogno,

quante volte il fauore l'inſtanza, e quante ne ſuperò l'aſpettazione de ſupplicanti la magnificenza del dono. Vorrei far vedere, que clandeſtini, mà poderoſi ſoccorſi donati a famiglie dopiamente perdute trà i ſtimoli della neceſſità, & i tenaciſſimi vincoli del roſſore. Vorrei far vedere: ma nò. perche può diſguſtar la voſtra modeſtia anco queſto innocente martirio di verità. A voi tocca narrarcelo ò Vergini tante volte protette, Vedoue conſolate, pupilli ſoccorſi. A voi Religion mendicanti dalla ſua generoſa bontà ſi frequentemente arrichite. A voi numeroſo ſtuolo di poueri giornalmente ſoſtenuti della douizia di ſue pietoſe limoſine; A voi in ſomma gradì tutti de beneficati concitadini.

Di tanto però non è contenta la voſtra virtù; brama ella di comparir ſempre adorna con nuoue diuiſe. I ſogli che ſono l'ecclitica del valore odiarebbero la virtù ſe cò l'iſteſſo ſembiante paſſeggiaſſe ſempre così glorioſo ſentiero; vogliono che ella ſi cangi ſpeſſo d'aſpetto, e che variando coſtellazione alterni ſempre amici gl'influſſi Non baſtò a Voi guadagnare i popoli col benefizio, voleſte ancora renderli migliori cò la pietà dell'eſempio. Conoſceſte che l'innocenza de coſtumi in chi regge è quel vincolo d'oro, che lega Dio a le prouincie, e che mantiene i ſogli confederati col Cielo, onde fidaſte

alla

alla religione tutti gl'arbitrij dello ſcettro; e ſcendendo ſouente dal Trono vi laſciaſte veder ne gran Templi ad arrichir cò ſagri doni gl'altari, & offerir à l'Altiſſimo il voſtro cuore in ſagrificio per la ſalute di queſto popolo. Gran carità dell'Amore!

Mà eccoui ò mai con vanto di ſole ſpander raggi di luce nella fulgida sfera de Nobili. Ella è la Nobiltà l'occhio dritto del Principe, il cuore de Stati, il fregio delle corone, e la più glorioſa conchiglia de regni. In queſta ſplende iride più vezzoſa la pace: in queſta veglia furia più temuta la guerra; tragge inſomma da queſta tutta ſua riputazione lo ſcettro. Diſinarchi per ciò il curuo ciglio lo ſtupore, ſe dichiarata queſta figlia primogenita de voſtri penſieri, vi dè verſar in lei la geloſia più parziale de gl'affetti paterni. La cura però di far fiorire gl'Vliui doue la funeſtò ſerpeggiando occulto liuore, ò diuampando aperto incendio di riſſe, fù in Voi debito del grado più che argomento d'Amore. Prezioſo pegno di dilezion ſuiſcerata fù la ſplendida magnificenza del dono, sù le cui riche baſi s'alzò la gran mole, che ſotto il genio felice de voſtri auſpizj fù inaugurata alla gloria. Quinci viuerà eterno ne loro cuori l'onor della grazia; e ſarà il gran Teatro generoſa paleſtra à gl'eſercizj di Marte; Circo guerriero è le proue del valore, e glorioſo monumento del voſtro gran Nome.

Hora mentre voi ſcorrete glorioſo Podeſtà, con beneffica riuoluzione i gradi di queſta mia Patria, ecco l'onor Militare che proſtrata la pompa delle bandiere vi conſacra le ſue milizie, viue guardie della libertà, armata ſicurezza dello Stato, e temuta forza del braccio regnante. Ei che vi ſeguì nella ſcelta de candidati per i ſtùdj guerrieri del Principe, nelle raſſegne generali di queſta Prouincia, e nell'aſſiſtenza à l'erudizion de ſoldati, non può frenar la deuozion del ſuo cuore ſi che non trabocchi piena di gioia sù la lingua. Deh permettete a l'impeto ſuo marziale vn giuſto sfogo di giubilo, tolerate, che dalla mole guerriera, che al miglior vſo dell'armi le riformò il voſtro Errario, col raddoppiato fragor de bellici tormenti vi ſaluti ſuo Gran Capitano.

Grand'encomio della voſtra virtù hauer così ben maneggiate l'arti della pace, più grande hauer con ſi ſplendida ricchezza illuſtrati gl'eſercitj della guerra; quella vi reſe amabile, in queſta compariſte potente; e ſe versò l'vna nembi di grazie sù le teſte vaſſalle, lampeggiò l'altra folgori di Maeſtà sù l valore. Pure quì non ſi fermano le merauiglie del voſtro gouerno. Ageuol impreſa ſodisfar all'aſpettazione de popoli conſegnati al comando; difficiliſſima piacere al Principe che li conſignò. Il ſuddito, che non mira che nella circonferenza del Diade-

dema facilmente s'appaga, perche basta il benefizio per obligarlo al dominio; ma contentare il genio del Principe che nel centro di quello scorge sino i più innocenti moti dello scettro, è vn cimento da spauentar la costanza della più robusta virtù. Pure vestirono la porpora con pompa di tanto seguito le vostre virtù, che puote mancar al Principe cosa pretendere, niente à Voi con che sodisfarlo. Gran cardine dell'Impero ella è la Giustizia, che mantiene tutto il suo rispetto alle leggi, che dà tutto il suo peso alla ragione, e che vibra risoluta la spada tutta castigo sù gl'empj. Diuideste R. P. con armonia si concorde il gouerno, che l'applicazione della mente à gl'affari, non illanguidì punto la forza del braccio, che fulminaua i delitti; Non creda altri però, che col sangue di molti condannati habbiate voluto dar tinta di più rispetto alla porpora, ò che per mostrarui giusto voleste comparire crudele; E verò che è vna debolezza della ragione, e codardia della prudenza seruirsi d'importuna indulgenza, mà egli è vero ancora che dà nel tiranno chi sempre castiga. Voi alternaste con vicende così amorose col perdono il gastigo, che variando sempre le attioni, rendeste sempre gelosi gl'intenti; così non ardirono i misfatti comparire nel vostro gouerno lusingati dalla speranza del perdono, e fuggirono con ispauen-

uen-

uento i vitj il ſolo aſpetto de voſtri flagelli. Bella gloria di chi comanda tener più in diſpoſizione, che in eſercitio il poter della ſpada, ed atterrire i delitti colla ſola apprenſion della pena; e ſe pure gl errori ſoliti caminare alla cieca, ardirono colla maluagità prouocare lo ſdegno della voſtra clemenza, e porui in neceſſità di rigore, voleſte condur ſempre ſul Tribunale le leggi à punir ſenza inuidia la colpa, e martirizare ſenza colpa l'inuidia; naſcea dalla legge qualunque decreto, voſtro era il coraggio di riſolutamente eſequirlo; venia dalla legge la mano che feriua i delitti, dalle voſtre clementiſſime viſcere naſcea la pietà che compatiua i delinquenti, in ſomma ſe ſtendeſte braccio di Giudice, non laſciaſte di moſtrar cuore di Padre. Accolſe la Republica Auguſta con tutto applauſo le maſſime di così virtuoſa giuſtizia, e riponendo nella voſtra virtù il più ſicuro delle ſperanze, raccomandò al voſtro valore le più importanti ſpedizioni dello Stato. Il Tribunale più eccelſo, doue in regia ſembianza ſplende temuta la Veneta poteſtà, godè col continuo delle più glorioſe delegazioni eſercitare la voſtra virtù, e diuidendo con voi il grand'arbitrio, farui conſorte di tanta Maeſtà. Grand'impegno douer ſoſtenere vn ſol huomo tutto quell'abiſſo di Luce, che à capirlo intiero à pena baſtano diece gran perſonaggi; e pur

la

la virtù ſolleuò l'idee della voſtra grand'anima à poſto ſi ſublime di merto, che puote dubitar la Republica ſe ella foſſe più grande in ſe ſteſſa, ò più ammirabile in Voi. Mà egli è tempo oramai R. P. di reſtituire la porpora al Sourano che ve la diede. Con pompa funeſta conduſſe al fine la neceſſità quei momenti che cuoprono i noſtri cuori colle diuiſe del duolo; e vero (e ne diamo grazie all'Altiſſimo) che oltre i confini del preſcritto da gl'adorati diuieti del Principe, foſſe vn'anno intiero donato alle ſuppliche de noſtri voti; mà quanto è più lungo il poſſeſſo del bene, tanto più ſenſibile è il danno del perderlo. Il goder à momenti, perche moſtra la felicità come in Lampo, abbaglia, non conſola la mente, & è lieue iattura ſe fugge; mà doue vn lungo eſperimento del bene imprime alte veſtigie di gioia, non può ſtaccarſi da i ſenſi, ſenza agonia de i penſieri. La porpora però non ſente punto d'affanno in laſciarui, perche accreſciuta di merto, e reſa più prezioſa dalle voſtre fatiche, conoſce, che douerà ben preſto in più alti maneggi ricuoprirui di nuouo, che non può ſtar oziosa tanta Virtù. Noſtro è tutto il dolor della perdita. Noſtro il cordoglio del voſtro abbandono. Perdonate dunque Rettor Preſtantiſſimo, ſe la mia lingua geroglifico de tutti i cuori concittadini, in tanta commozione di

ſpi-

ſpirito non sà corriſpondere al noſtro debito. Conoſciamo il grand'obligo; mà incapaci d'eſ-
primerlo colla voce, l'appaleſaremo meglio in ſeguitarui col pianto.